APPLAUSI POETICI IN OCCASIONE DEL SOLENNE TRIDUO CHE SI CELEBRA NELL'INSIGNE...

J54.6

1-1

254
6

PLAUSI POETICI

IN OCCASIONE DEL SOLENNE TRIDUO

CHE SI CELEBRA NELL' INSIGNE COLLEGIATA

DELLA TERRA D'EMPOLI

NEI GIORNI 12. 13. E 14. GIUGNO 1791.

IN RENDIMENTO DI GRAZIE

ALL' ALTISSIMO

PEL FAUSTO AVVENIMENTO AL TRONO

DI SUA ALTEZZA REALE IL SERENISSIMO

FERDINANDO III.

ARCIDUCA D'AUSTRIA

GRANDUCA DI TOSCANA &c. &c. &c.

FIRENZE 1791.

PRESSO PIETRO ALLEGRINI ALLA CROCE ROSSA

Con Approvazione.

D. O. M.

REGNORVM. ARBITRO

FERDINANDO

ARCHID. AVST. PRINCIPE

REGIA. INDOLE. VIRTVTE. MORVM. SVAVITATE

IN MAGNAM. ORBIS. TERRAE SPEM. ASSURGENTE

AD. ETRVRIAE. SOLIVM

AVGVSTISS. ROM. IMPERAT. LEOPOLDO II. PARENTE

RESIGNANTE

SVFFRAGANTE. EVROPA. PLAVDENTIBVS. POPVLIS

FELICITER. EVECTO

EMPVLI. MVNICIPIVM. PATERNIS. IAM. BENEFICIIS. AVCTVM

IESV. CHRISTO

SVB. VETVSTA. CRVCIFIXI. A. GRATIIS. NVNCVPATI. ICONE

ET. VIVIFICA. DAPE

AD. ADORANDVM. EXPOSITO

TRIDVANIS. HOSTIIS. CONVENTV. PRECIBVS. STATVTIS

DIGNAS. GRATES. LAETANTER. EXSOLVIT. FAVSTA. CVNCTA

PRECATVR

SONETTO.

O Del Nume dell' Auſtria Auguſto Figlio,
Che le prim' aure a me ſpiraſti in ſeno,
Lieta, Etruria dicea, t' affido il Giglio,
T' offro il Leon, che già lambisce il freno.

Gelai, quando de' Fati alto conſiglio
Il mio Signor guidò sull' Istro e il Reno,
Pur dolente esclamai, nel mio periglio
Oh quante Terre fian beate almeno.

Ma sparve del mio duol l'alta memoria,
Poi ch' ebbi Te, per cui vò altera, e grandi
Gesta preparo alla futura Istoria;

Mentre scritto è dei Ciel nei memorandi
Fasti; di Tito il Padre, e Tu la gloria
Oscurerai de' Cosmi, e dei Ferdandi.

LA RELIGIONE
AL TEMPIO.

CANTATA

VEnite, o Figlie, a ravvivar venite
Sul Davidico esempio ai carmi in seno
La celeste Armonìa. Sì fausto Giorno,
Sacro alle Grazie, a tributar consiglia
Inni di eterno luminoso Onore
Frai più teneri moti al Dio d'Amore.
A confortar l'affanno
Del Tosco Soglio, un virtuoso, e nuovo
SIGNOR, che degno Oggetto
Fù pur de' voti miei, nel gran FERNANDO
Pietoso il Ciel donò. Voi, che per gloria
Use siete a cantar con metro arcano
In riva al gran Giordano
Gl' ammirabili Doni
Del benefico Nume; ah! quà venite
Questo pur oggi a coronar di lode;
Quà, dov' Etruria gode
Meco gioirne in trionfale ammanto,
Questo, nato a ingrandir d'ogn'altro il vanto.

Deh venite, o care Figlie
Di Sionne, all' Ara intorno
L' almo Dono, in sì bel giorno,
Di Clemenza a celebrar.
Ch' esaltando a' rai del vero
La bontà d' un dono il Core;
La bontà del donatore
Viene in quella ad esaltar.

Sò che pur sono a Voi
Dell' Etrusco Signor noti abbastanza
Gl' adorabili pregj: il sò, ma giova
Al labro mio l' offrirne
In tema al vostro animator concetto
Un saggio lusinghier. D' Austria la Cuna
Fu suo retaggio, e furo
Per doppia Arbore altera
Da rimota stagion pur Avi Suoi
Cesari invitti, e luminosi Eroi.
Di dolce tempra Amore
Al real Germe il Core
Fra' suoi portenti ordì. Tutti vi sparse
Con generosa mano
I semi di Virtù, di lei, che vanta
Render quasi divina
La sorte dei Mortali; e col più vivo
Desio d' Onor l' accese
De' genj Aviti ad emular l' Imprese.

Vanne, poi lieto disse,
Vanne a FERNANDO in dono;
E mostra un dì sul Trono
Che vita Amor ti die.
Ogni Regnante apprenda,
De' tuoi be' pregj al lume,
Da te cos' è Costume,
Cosa è Virtù da te.

Di sì bel Cor, poichè chiudealo omai
FERNANDO in sen, qual gemma eletta, e pura,
Preser la regia cura
Sapienza, e Pietà. Me pur consorte
Voller del grand' Incarco, e oh! come in lui
A germogliar sotto l' eccelsa scuola
Cominciaron per tempo i rari semi,
Onde Amor l'arricchì. Tenero ancora
Con maturo consiglio Ei già sapea
Serbar la turba rea
Dei mobili appetiti
Docile al fren della Ragione, e a quello
Della Fè la Ragion. Sapea, che all' alto
Divino Esser primiero
Vive del par soggetto
Il Vassallo, e il Signor. Sapea, ch' eguali
Van tra loro i Mortali
Nella sorte natìa: che ne distingue
Il Merito tra' Saggj, e non la Cuna
I varj gradi, il vario onor. Sapea,

Che i Regj eletti sono
Di Provvidenza eterna
Le veci in Terra a sostener: ch' io sola
De' Popoli, e de' Regni
Assicuro il destin: che stabil sede
Pace non ha, dove alla sua difesa
Manca il mirabil mio
Scudo immortal: che senza me diviene
Nome Virtù, vano ogni freno, e il Soglio
Privo di base, e di splendor che denno
Per meritar l' amore
Di chi servo gl' adora, esserne all' uopo
Gl' Amici, i Padri; e al duro bivio in faccia
Il proprio all' altrui bene
Sacrificar: che la Lor Destra è nata
Coi premj, e colle pene
Le Leggi a favorir: che quando armata
Tuona su' Rei, non ben l' esempio imita
Del Nume, che l' armò, se di Clemenza
Non ascolta i consiglj, e ch' ella alfine
Adorabil ministra
Più allor del Ciel non è, ch' osa tra' lampi
De' non ben moderati impeti sui
Abusar della forza a danno Altrui
Quindi stupor non è, se il regio Alunno
Per le vie di Virtù così divenne
Alla Terra, ed al Ciel soave Oggetto,
E sul fior dell' età quasi perfetto
Col genio Etruria, e colla speme intanto

Nel saggio Pegno destinar godea
Al vedovil suo Trono
Il degno Successor, quando sel vide
Rapir dal seno, poiche dover l'astrinse
A seguitar la sorte
Del Padre suo, che nato
Al Maggior de' Trionfi, il piè volgea
Dov' Austria or cinge a' Regj suoi la chioma
Del fregio, sacro al Campidoglio, e a Roma.

Tanto affanno Etruria oppresse
Al partir del caro Figlio,
Che smarrì quasi il consiglio
Al trasporto del dolor.
Ma ben degna è di perdono
Che s'eccede un vivo affetto;
Di ragion le voci in petto
Più non sente allora il Cor.

Ma dai voti il Ciel vinto all' Arno il Duce
Nel Figlio ridonò. Stavangli al fianco,
Quando Ei dell' Istro abbandonò le sponde,
Le amiche sue virtù, che in Lui dal tempo
Prendon lustro maggior Sul regio Aspetto
Splender vedeansi in rara lega unite
Dolcezza, e Maestà. Schiere di Grazie,
Pronte a terger sul ciglio agl' Egri il pianto,
Pendean da' labri suoi Scorgealo al Trono
Per man Sapienza, onde partirne in pace

Le cure, e lo splendor. Carca di fasti,
Ad eternar con auree cifre eletti
I nomi degli Eroi, Gloria seguìa
Le segnate orme Sue; ma non già come
Mirolla il Tebro ambiziosa, e vana,
Ne' secoli vetusti,
Seguir quelle de' Titi, e degli Augusti.

Al trionfale Arrivo
Del sospirato Oggetto,
Tutto cangiò d' aspetto,
Tutto si fè seren,
Qual dopo tristo orrore,
Se alfin da' lidi Eoi
Il Sol co' raggi suoi
Torna alle sfere in sen.

Si, Care, al fausto Arrivo
Tutto si ricompose,
Tutto a gioir tornò. Dai più rimoti
Colli il Duce a incontrar mosse festosa
Etruria i Plausi, ed i Trofei. Ma giunse
Pur di nuovo a fissar cupido il guardo
Nel suo Consolator. Sul dolce istante
Ella, seguendo i moti
Del Materno desìo, col caro nome
Di Figlio, e non di Prence
Salutarlo volea. Volea pur anco
Tralle amorose braccia

Stringerlo al sen; ma la soverchia gioja
Al senso ne contrasta
Il soave piacer. Di largo pianto
Per tenerezza intanto
Bagna le luci, e muta gli offre il Core
In omaggio così. Nè paga ancora
Di sì candidi pegni
Di giubbilo, e d' amor, pronta, in difesa
Dell' Augusta di Lui preziosa VITA,
Ove manchi la destra, il petto addita.
All' aura lusinghiera
Di tanta gloria, e tanta
Esulta ewer, ma non oblìa FERNANDO
In se l' Eroe, che a sostenerlo Ei pose
Tutte dell' Umiltà l' armi, e il valore,
Coll' usato consiglio in guardia al Core.
E mentre i lieti affetti
In sembianza di Padre Ei stesso esprime
Coll' umide pupille, e far non sdegna
Colla mano, e col labro eco giuliva
Delle voci festose al grato suono,
A dar leggi d' Amore ascende in Trono.
Io, che pur vidi allora
Compiuti i voti miei; così dal Tempio,
Poiche i lumi, e le palme al ciel rivolsi,
Senza più paventar, gl' accenti sciolsi

Con tal SOSTEGNO allato,
Che la Sua speme ha in Dio,

Venga dal Regio fiume,
Venga Acheronte armato
La gloria a contristar.
Venga, che udrà, pentito
Tardi dell' empio errore,
Come il divin furore
Seco pur sappia unito
A danni suoi tonar.

Nè questa è già la sola
Cagion di giubbilar. Chi fe del Tosco
Soglio un dono a FERNANDO, a Lui pur volle,
Per accrescerne il vanto, in dolce Nodo
Stringer colla Sua Man saggia, e divina
La più degna d' Europa alma Regina.
Se di saper nobil desìo v' accende
Quai sieno i pregj suoi,
Saper sol basti a voi
Che al bel Sabeto in riva,
Ove nido han le Grazie, e regno Amore,
Sortì pur Essa un Core,
Cui la Terra sui Troni ancor non vide
Splender, per Opre di Paterno affetto,
A magnanimo Eroe l' eguale in petto.
Dell' emule Virtù quindi sfavilla
In FERNANDO, e LUISA a' rai d' Onore
Concorde, e portentosa
L' aurea face così, che dir, se spanda

Più lume, io non saprei,
Ella in FERNANDO, o se FERNANDO in Lei.

Tal, se di gemma, e d'oro
In nodo i rai son ſtretti,
Dei due tesori eletti
Un sol tesor ſi fa
Nè scorge il guardo allora,
Se quel da questa prende,
O queſta a quello rende
Più luce, e più beltà

Non più l'eburnea cetra
Risvegli omai coll' erudite fila
Gl' eſtri al nobili voli; e omai s'accenda
Al fuoco lor ne' tributarj carmi
La canora virtù. Come del canto
Conſigliera a Voi sono; a Voi compagna
Nel canto io pur sarò. Venire, o Figlie,
Venite all' Ara, ove in solenne, e vaga
Pompa d' Onor, lucida splende al guardo
L' augusta Imago di quel Dio, che in Lei
Tante finor grazie a Natura offerse,
Ed al Cor tante vie di Pace aperse.
Nè prescrivet vogl' io leggi al furore
Dell' armonica vena: io voglio solo,
Che, del celeſte Dono
Ad immortal memoria,
Incomincin così gl' Inni di gloria.

Serba gran Dio d' Amore,
Serba d' Etruria al Trono,
E serba al mio splendore
La COPPIA, che fu dono
Dell' alma tua Bontà.
Caro a LUISA Oggetto
Viva FERNANDO ognora;
E a Lui pur viva in petto
Cara, com' or l' adora,
La degna Sua METÀ.

In attestato di venerazione, e di giubbilo
L' umiliss. servo, e il suddito fedelissimo
PRETE RANIERI GORINI.

SONETTO.

Non perchè assiso in Soglio oggi ti vede,
Pieno di maestade, almo Signore,
Innanzi all' Ara di un intatta Fede
Etruria tutta ti consacra il cuore;

Fra noi nascevi, e con incerto piede
Orme segnavi ancor, che al nostro amore
Dolce eri obietto, e te del Regno Erede
Chiedea la popolare aura, e il favore.

E se or di plauso risuonar frequente
Odi d' Etruria i Lidi, e i Figli suoi
Te lor Nume invocar, Nume presente:

E' sol perchè sotto i Reali auspici
Già sorger vede e folgorar fra noi
Pieni di tue bell' opre i dì felici.

Di Giuseppe Squarcialupi della Fioraja
Patrizio Fiorentino.

SONETTO.

O DALL' Etruria, e per l'Etruria nato
Vieni, Giovine Eroe, noſtro ſoſtegno,
De' tuoi gran Genitori a noi sei pegno,
Già del tuo nome, e di Te ſteſſo ornato.

Pieno d' auree speranze, oltre l'usato
T' applaude il Tosco Genio, e ben fa segno
Che pria del Soglio in tutte l'alme hai regno,
Che a Te lieto s' affida il noſtro fato.

Del tuo bel cuor, di tua Clemenza sono
Segnati i patrj Fasti, e tanta in noi
Brama desto di tue Virtudi il suono;

Tal che più del tuo dritto i merti tuoi
Rammenta Etruria, che eternar sul Trono
Gli Aüſtriaci vede, ed i Borboni Eroi.

Dell' A L D. P.

SONETTO.

Mentre di merti, e di Virtudi onuſto,
E degno sol di più glorioſi Allori
Empiea l' Auſtriaco Eroe de suoi splendori
Il Tosco Trono a suoi gran pregi angusto,

Scesa la gloria dal suo Tempio auguſto,
D' Auſtria lo traſſe ai più sublimi onori,
E Flora avvolse in vedovili Orrori
Ferreo Deſtin splendidamente ingiuſto.

Perduto intanto il bel natio vermiglio,
Di profondo dolor non dubbj segni
Diede l'Etruria, e n' ebbe umido il Ciglio.

Ma poi schernì del Fato i rei disegni,
Quando gli rese il Genitor nel Figlio
L' Aureo Deſtin, che fa beati i Regni.

Di Leore Livi P. A.

SONETTO.

Se dal Soglio Regal, su cui t' assidi
Col vago stuol delle Virtudi intorno
Dato, Prence, ti fosse in sì bel giorno
Di penetrar col guardo a questi lidi,

E mirar quivi, come ognun si affidi
In te, che scorge d'ogni pregio adorno,
E udir con quai s' applaude al tuo ritorno
Animati dal Cor festosi gridi:

Questo de' Figli tuoi gaudio sincero
Ti renderia forse più caro il dono,
Che il Ciel ti fece dell' Etrusco Impero.

Verrà la Fama umile a piè del Trono;
Ma fuor dell' uso dirà men del vero,
Benchè raddoppi alle sue trombe il suono.

Di Valeriano Colonnesi.

O D E.

S' Avanza il Carro: trionfali allori
Cingon la fronte al Vincitor Romano,
Il Popol ferve, ed empie il monte, e il piano
D' alti clamori,
Avvinti Regi, militari spoglie,
Scosse Cittadi, barbaro Trofeo,
Ingombran tutte del vicin Tarpeo
Le Auguste soglie,
Ma in mezzo a tanti gloriosi evviva
Piange la Sposa il lacero Consorte,
Piange la Madre la crudel sua sorte
Del figlio priva.
Fasto Circense, Gladiatoria arena
Destan nell' alma ignota maraviglia,
Ma a quanti bagna le dolenti Ciglia
Tragica Scena!
Ben d' altra Pompa gode il Tosco suolo
Or che FERNANDO suo Signore arride:
Gioja verace sovra lui s' asside
Scevra di duolo,
Ed egli intanto i più sinceri omaggi
Propizio accoglie fra 'l fulgor del Trono,
Seco è Clemenza, che del Cielo è Dono,
Scorta de' Saggj.
Giove così dopo il sublime onore
Di mille, e mille ricchi Templi, ed are
Guarda benigno l' incomposto Altare
D' umil Pastore.

Di Lorenzo Quartieri

SONETTO.

PARTE l' Auguſto Eroe mesta t'affanni
Etruria scousolata? a tuoi lamenti
Penſi, che impietoſito il Ciel rilenti
il Decreto fatale? ah nò, t'inganni.

Induſtre forse a riparar tuoi danni
Basi, e Moli ergerai, onde le genti
Vedan LEOPOLDO ancor? ma i ferrei denti
Come frenar del reo Signor degl' anni?

Forse in Ascra ordirai immortal Serto,
Mercè il Nume, che guerra al Tempo muove?
Scarso, Etruria, è il Tributo a sì gran merto.

Che fia mai? Tuona il Ciel: l' alto ammirando
Voler ſi ascolti. Dell' AUSTRIACO GIOVE
I Fasti ad eternar baſta FERNANDO.

Del Dott. P. Lami Acc. Fior. e P. A.

SONETTO.

Mi levai del Penſier ſovra le piume
U' ſon nel Tempo in cifre miſteriose
(Cifre vergate dalla man del Nume)
Dei Popoli, dei Re le ſorti aſcose.

Chiedo i Fati d'Etruria: in van presume
Svelare occhio mortale Arcane cose,,
Voce ignota risponde, e il gran volume
Impenetrabil Nube a me nascose.

Mà avvolga pure in la più cupa notte
Suoi decreti la ſorte: Il Sole è nato,
Che ha le tenebre sue disperse, e rotte.

Regna FERNANDO, han sue Virtù svelato
Dell' Etruria il destino, I dì felici
Se non scriſſe per noi mandace è il Fato.

De Cosimo Salvagnoli Marchetti P. A

SONETTO.

Con aureo Crine, di più chiara adorno
Luce, scorrendo per gl' Eterei Seggi
Un nuovo Sol par, che su Noi fiammeggi
A far più vago, e più ridente il giorno;

E miro, come al Sacro Tempio intorno,
Fra Nobil Pompa la Pietà passeggi,
E un folto stuolo adorator gareggi
Baciar dell' Ara l' uno, e l' altro Corno.

Ardon Ostie d' Amore, e il sovrumano
Concento, e dell' Arabia il grato odore
Avvivano il Fulgor del grand' Arcano.

Questi Lidi così di Fè, d' Amore
Offron Tributo a Lui, che del Toscano
Regno modera il fren Padre, e Signore.

In segno del più profondo rispetto
FILIPPO BINI
Capp. dell' Insigne Collegiata d' Empoli.

SONETTO.

Tu pio Signor, cui il Cielo, e gl' Elementi,
L'altero mar, lo spaventevol Tuono,
I torbidi Aquiloni, e le frementi
Procelle, e il Turbo reo soggetti sono;

Tu, che reggi alla Terra i fondamenti,
E di tua voce sì formidabil suono
Spezza i Cedri più fermi, e più potenti,
E gl' Assiri immensi son sgabello al Trono;

Tu, che nel cupo carcere profondo
Percosso là sul mesto orrido Monte
Legasti il Forte, a far sicuro il Mondo;

Deh per Te Pace fughi, e l'ira, e l'onte
D' oste nemica, e rida il Ciel giocondo
Del Tosco Re sulla pacata fronte.

Del Medesimo.

SONETTO.

Era sull' apparire il nuovo giorno,
E in dolce sonno a me veder parea
D' olive, e palme ameno Colle adorno,
Che dell' alta Sion sembianza avea.

Facean suore sì vaghe ivi soggiorno
Ch' Espero, e Cintia, il pregio suo perdea
Incontro a lor, e assise al Colle intorno
Ciascuna un Serto nobile tessea.

Quivi eravam, dicean, quando del Trono
Calcò d'Isai la stirpe il Soglio aurato
Per far a lui di questi Serti un dono.

Ma poi che al Tosco suolo il Cielo ha dato
Rege simil, sappi che questi sono
Anche pel crin di Lui fregio onorato.

Del Medesimo.

Lab. di Restauro
GOZZI Pietro
Via Pelusia 215 MO